

*La partecipazione vera*

## Sardine, la politica fatta con i corpi

di **Michele Serra**

**C**orpi fisici in uno spazio. L'unico elemento non manipolabile in un mondo pervaso dalla comunicazione mediata... Liberi di esprimere pacificamente un pensiero e di farlo con il corpo, contro ogni tentativo di manipolazione imposto dai tunnel solipsistici dei social media». Sono parole tratte dalla lettera delle quattro proto-sardine a *Repubblica*.

● a pagina 11

d'Albergo e Venturi ● a pagina 10

L'ALTERNATIVA ALLA VITA SOCIAL

# La politica fatta con i corpi Questa è la vera rivoluzione

di **Michele Serra**

«Corpi fisici in uno spazio. L'unico elemento non manipolabile in un mondo pervaso dalla comunicazione mediata... Liberi di esprimere pacificamente un pensiero e di farlo con il corpo, contro ogni tentativo di manipolazione imposto dai tunnel solipsistici dei social media».

Sono parole tratte dalla lettera aperta delle quattro proto-sardine a *Repubblica*. Età media trent'anni. Mentre buona parte del mondo giornalistico (comunicazione mediata...) si scervella sull'eventuale evoluzione di quel movimento in partito, per poterlo mappare più comodamente adoperando categorie già masticate. Mentre le peggiori penne della destra sovranista, pagate per buttare fango in faccia a chiunque si opponga alla Lunga

Marcetta di Salvini, chiedono «chi vi paga?» a quelle piazze gratuite e libere («innocenti», scrive giustamente Marco Revelli, indicando nell'innocenza la stonatura più insopportabile per il cinismo egemonico). Mentre i peggiori rompiballe della veterosinistra sputano sentenze, cercano il pelo nell'uovo e danno consigli non richiesti. Le sardine forniscono ben altri indizi circa i sentimenti, i ragionamenti e le intenzioni che le hanno riunite in branchi così numerosi, e fitti, e imprevedibili allo sguardo dei predatori...

La fisicità, il corpo delle persone, come «unico elemento non manipolabile». È una richiesta, anzi è una pratica di ri-materializzazione della politica, della vita civica, del rapporto con gli altri. Di ritorno al-

lo stato solido, visibile, udibile, «toccabile con mano», di ciò che sembrava essere diventato gassoso, deforme, incontrollabile. Uscire di casa più spesso, e farlo per parlare con gli altri e per ascoltare gli altri parlare. L'altro, che è così facile oggetto di odio e disprezzo quando è distante e immateriale, lo diventa molto di meno quando è prossimo, puoi guardarlo negli occhi, sei costretto a fare i conti con la sua presenza.

Ci si domanda quale tra i politici stagionati, di ogni orientamento, che perfino in Parlamento non sono più in grado di staccare gli occhi dallo smartphone, dai social, dal chiacchiericcio di rete, antepo- nendolo all'ascolto delle parole "fisiche" proprio in un luogo che all'ascolto delle parole è consacrato,

sia in grado di capire. Di cogliere il sintomo.

Una delle richieste più inequivocabili delle sardine, nel "manifesto" di pochi giorni fa, è che i responsabili della politica «tornino a parlare nei luoghi istituzionali». È, in questo preciso momento storico, una richiesta rivoluzionaria. Rimette al lavoro, richiama alla dignità del ruolo; vale quanto un «tornate a bordo, cazzo!», che figli esigenti rivolgono a padri distratti. Se l'invocazione fosse udita e capita, il pulviscolo tossico di tweet e di post che in anni recenti ha di fatto delocalizzato il dibattito politico, rubandolo all'intelligenza collettiva, levandogli sostanza e densità, sostituendo al macigno dell'ideologia una petarderia ininterrotta, pedante, ridicola di "ho ragione io", ne uscirebbe azzerato. Restituito al piccolo cabotaggio di chi non ha niente di importante da dire.

E attenzione. Se non proprio "nativi digitali" (possono definirsi veramente tali solo i nati dopo il 2000;

il primo iPhone è del 2007), gli animatori delle sardine si sono formati dentro quel linguaggio. Ne hanno totale dimestichezza e padronanza. Lo hanno usato per saggiare umori simili ai loro; per misurare la forza e la pericolosità delle manipolazioni politiche in rete, ovvero la vulnerabilità della moltitudine di "soli" chiusi nelle loro stanze, esposti alle odiose campagne organizzate di linciaggio del nemico e di falsificazione della realtà (l'artiglieria pesante del sovranismo mondiale è questa, non altra); infine per convocare i loro Stati Generali.

Ma evidentemente non considerano la Rete una Nuova Frontiera e tanto meno un Nuovo Mondo o un'altra dimensione. Non ne subiscono più la retorica libertaria, come capitò ai pionieri oggi con i capelli bianchi e, piuttosto tardivamente, alla leva dei quarantenni grillini. Considerano il web solo una utile, formidabile estensione dell'unico mondo esistente, che è quello dei "corpi fisici". Un mezzo e

non un fine, uno strumento del quale servirsi senza diventarne servi.

È più interessante chiedere a questi ragazzi per chi votano e che cosa faranno da grandi, se diventeranno sottosegretario o falegname, ministro o giocatore di poker, oppure è più interessante cercare di leggere quello che scrivono, soprattutto quando scrivono che bisogna «uscire dai tunnel dei social media»? Se serve una qualche comodità di lettura e si sceglie quella anagrafica, che dire di nati negli anni Novanta che chiedono serietà, riflessione, gentilezza ai loro padri e ai loro fratelli maggiori, questi ultimi oggi classe dirigente di un Paese che produce tanti decibel quanti ne basterebbero a fare dieci Rivoluzioni, eppure non è capace di fare nemmeno mezza riforma?

Sono anni che si sente dire dai politici meno vanitosi, e meno ottusi, che bisognerebbe tornare a fare politica «nelle strade». Che un incontro tra persone, guardandosi negli occhi, vale più di diecimila "mi piace". Beh, ecco qui. Sta accadendo.



## L'esclusiva

### La lettera su Repubblica

Sul giornale di ieri la lettera al direttore dei quattro fondatori delle Sardine: "Siamo stati sdraiati per troppo tempo"

